

Difatti Virginia, vedova di quest' ultimo, il 7 di novembre si trovava in Milano per raccogliere insieme alla sorella contessa Tornielli l'eredità paterna; la quale, malgrado tutti i dissesti patiti, era ancora, a detta del Zerbinati, *di non poca importanza*.

Ma un gramo sangue scorreva proprio nelle vene di questa famiglia di gabellieri: Virginia dimenticando gli aiuti ed i conforti con tanta generosità arrecati sempre dal consorte al padre di lei, deponeva sollecita le vedovili gramaglie, e rimaritatasi a don Martino di Leiva principe d'Ascoli, abbandonava Sassuolo ed i figli.

Io non posso mai tornare sui casi di questa femmina ingrata, senza che al mio pensiero si affacci l'immagine di un'altra, donna, la quale nel secolo XVI ebbe celebrità a gran pezza maggiore. Tragèdi e romanzieri, fantasticando, circondarono infatti Eleonora Cibo dell'aureola del sacrificio, e la resero interessante nella sventura; ma niente di tutto questo conferma la storia. La vedova di Gian Luigi Fieschi si consolò ben presto della morte del marito e dell'eccidio della casa dov'ella (ormai si può dire) avea portato il disonore lasciandosi corteggiare da Giannettino D'Oria: convolò a nuove nozze con Chiappino Vitelli, immane soldato di Cosimo de' Medici, e quel che è più mostruoso ancora, esecutore di truci comandi ai danni della famiglia di Gian Luigi. Al quale proposito saggiamente sentenza il Guerrazzi: « Gli uomini, invece di sbracciare alle donne virtù che non possiedono, farebbero molto bene a rispettare quelle che hanno ».

L. T. BELGRANO.

L' AQUILINO IMPERIALE DI GENOVA.

Compio un vivissimo mio desiderio, di fare cioè di pubblica ragione, una moneta uscita dalla Zecca di Genova, la quale non che inedita reputo fin qui sconosciuta.

Poco innanzi che il Direttore della *Rivista Numismatica* Agostino Olivieri abbandonasse quell' Ufficio, io gli rimetteva un mio manoscritto, era la presente monografia, da pubblicarsi in quel periodico che per fatalità non vide più la luce. Per quanto io mi sia adoperato onde riavere quel mio scritto, vane riuscirono tutte le mie ricerche, e non volendo omai più ritardare ai cultori della scienza numaria la peculiare conoscenza di un nummo, pei fatti specialmente attinenti alla città di Genova interessante, mi sono accinto alla nuova compilazione di quella monografia che ora sono lieto di pubblicare.

Il nummo ch'io impendo ad illustrare veniva parecchi anni addietro reperito nelle adiacenze della città di Savona, e unito ad altre monete io potei acquistare. Desso spetterebbe alla prima metà del secolo XIV, e allontanandosi affatto dal consueto tipo corradino, si allontana pure dalle altre tutte che di quella Zecca vennero fin qui pubblicate. Onde però con plausibile probabilità stabilire si possa l'epoca in cui un tale nummo veniva impresso, credo cosa opportuna, anzi necessaria il fare precedere alcuni cenni riflettenti i fatti di quella città che in quel turno si avvicendarono.

Mancato ai vivi nel 1313 l'Imperatore di Alemagna Enrico VII, il Governo di Genova, e suo Distretto in quell'epoca era amministrato da certo Uguccione Fasciola nella sua qualità di Vicario imperiale e governatore della città; quando per la vacanza del trono di Alemagna il Fasciola credette doversi allontanare da Genova lasciando il governo della città e suo distretto in mano alle persone più all'Impero affezionate e fedeli, nobili indistintamente e del popolo: se non se il Pontefice Clemente V, dichiarando nulla la sentenza del bando imperiale che l'Imperatore Enrico VII nell'anno precedente alla di lui morte avea data contro Re Roberto di Napoli, pensò di ristabilire

in favore di questi il Vicariato dell'Impero durante l'interregno, e dichiarollo diffatti Vicario in tutte le terre dell'Impero, e come dice il Corio, Vicario Generale nelle città d'Italia all'Impero sottoposte, cosa che venne poscia confermata dal Pontefice Giovanni XXII, che non volle riconoscere in Luigi di Baviera il legittimo Imperatore. I genovesi in preda alli diversi partiti, parte de' quali adescati dalle promesse del re di Napoli cui stava molto a cuore ottenere l'amicizia e la sommissione di quella città, e per cui vi si era appositamente recato chiamato dal partito Guelfo, che in quei momenti capitano dai Fieschi e dai Grimaldi, era il più potente, stabilirono di sottomettersi a un governo misto, del Papa cioè e del re di Napoli: l'altro partito capitano dai Doria e dagli Spinola affezionato all'Impero di Luigi di Baviera fu di necessità costretto uscire di Genova e ritirarsi a Savona od Albenga, ed in altri luoghi della riviera fedeli all'impero.

In conseguenza di ciò il Governo di Genova rimasto in mano del partito Guelfo, i Fieschi, ed i Grimaldi persuasero la popolazione a sottomettersi per dieci anni al Governo misto del Pontefice e di Roberto di Napoli e come ci narra Uberto Foglietta:

Populo igitur in area Sarzana congregato, cum capitanei coram praetore atque abbate populi magistratu se abdicassent, in imperia Ioannis vigesimi secundi pontificis, ac regis, in decennium ab universo populo iuratum est.

Lieto per la ottenuta sommissione, re Roberto nel partirsi da Genova, vi lasciava quale suo Vicario e Governatore Riccardo Gambasessa il quale vi si mantenne fino allo spirare del pattuito decennio.

Durante la signoria del re Roberto, il partito Guelfo contrario all'Impero cercò in ogni maniera di impadronirsi della città e porto di Savona, ma non riuscì nello sperato in-

tento attaccarono allora la città di Albenga, se ne impadronirono a viva forza, e, come dice Villani, rubaronla tutta, e ciò per la sola cagione di avere voluto rimanere come Savona fedele all'Imperatore Luigi di Baviera, di cui avevano reclamato la protezione; ma il marchese Giorgio del Finale con i Genovesi del partito Ghibellino, liberarono Albenga, e Castruccio Antelminelli Vicario Imperiale avendo presa la protezione delle città della Liguria contro il re Roberto, ridusse quasi tutta la riviera di levante sotto l'obbedienza dell'Imperatore di Alemagna, il quale in attestato della sovrana alta riconoscenza, non solo confermava al Castruccio il già confertogli Vicariato imperiale sopra Lucca, Pontremoli e terre tutte della Lunigiana, ma lo dichiarò di più Duca di Lucca e Vicario Generale dello Impero nel Distretto di quella Città, di quello di Luni e delle coste marittime.

I Genovesi allora che si erano obbligati alla Signoria del re Roberto, e aveangli giurata fedeltà solennemente per un decennio, incominciarono a temere l'indignazione dell'Imperatore, e coloro dell'opposto partito fedeli ognora all'Impero ridussero sotto la loro obbedienza i castelli di Sestri e di Monaco.

Giunto finalmente il termine della giurata sommissione al re di Napoli, cioè il 1334, questi cercò con ogni mezzo di adescare i Genovesi onde indurli a continuare nella obbedienza alla di lui Signoria, e inviò appositamente a Genova Bolgro Tolentino per negoziare una proroga, ma i Genovesi del partito Ghibellino che erano rimasti affezionati e fedeli all'Impero, e che erano ritornati in patria, rifiutarono sdegnosamente le proposte loro fatte dal Tolentino, e il Vicario di re Roberto, Raimondo Gambasessa fu obbligato lasciare il governo e partirsi da Genova: Raffaello Doria e Galeotto Spinola vennero dichiarati governatori e capitani per due anni

sotto gli auspici dell'Impero. In questo intervallo, cioè dall'anno 1334 a tutto il 1336 io penso venisse impressa la moneta che impredo a pubblicare; il tipo e la leggenda della stessa avvalorano la mia opinione; porta da un lato la croce entro un circolo di perline, e all'intorno, dopo una crocetta la leggenda IANVE. ET. DISTRICT'. dall'opposto lato l'aquila imperiale entro consimile cerchio di perline, e all'intorno dopo una rosetta e piccola croce la leggenda FIDELIVM IMPERII.º, è di buon argento, e il suo peso corrisponde a gr. 1.300 conforme all'aquilino imperiale di Verona di Alberto e Mastino della Scala, che nel 1330 si erano fatti eleggere dallo stesso Imperatore Luigi di Baviera Vicari Imperiali.

Chiara e ragionevol cosa apparisce come quel partito che per sì lungo tempo avea dovuto soffocare i sentimenti della sua affezione e fedeltà verso l'Impero, perchè sottomesso e schiacciato dalla forza preponderante del re Roberto e dal partito Guelfo, giunto poi essendo il giorno della riscossa, abbia quel partito voluto fare atto di sudditanza manifestando al novello Signore la fedeltà di Genova e suo Distretto col pubblicare una moneta che rappresentasse gli emblemi di sua fedeltà all'Impero, e così se da un lato il nummo offre la croce, divisa delle città libere italiane e il nome impresso di Genova e Distretto, dall'opposto lato emerge l'aquila imperiale col motto di fedeltà all'Impero.

Cristoforo Gandolfo, che con molta erudizione scrisse dell'antica moneta di Genova, non fa cenno di monete genovesi differenti da quelle che portano il tipo Corradino, il quale si continuò ad esercitare identico quasi sino alla metà del secolo XVII, e precisamente sino al biennio 1635-36 del dogato di Brignole Gio. Francesco di Antonio, avendo il di lui successore Pallavicino Agostino cominciato a variare tipo e leggenda sostituendovi l'impronta della Vergine Patrona della Città col nome di Corrado.

Lo stesso Comm. Domenico Promis la di cui perdita tuttora la scienza e gli amici giustamente rimpiangono, fra le molteplici dottissime illustrazioni di Zecche italiane quella pure ci lasciò « Sull' origine della Zecca di Genova e di alcune sue monete inedite » Torino Stamperia Reale 1871, non fa cenno in quella di simile nummo, che a buon dritto lo si potrà ritenere per l' Aquilino Imperiale di Genova.

Sarzana 10 Settembre 1883.

ANGELO REMEDI.

SPIGOLATURE E NOTIZIE

Nelle « Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei » dal senatore Fiorelli troviamo, per ciò che spetta alla nostra regione, quanto segue:

VENTIMIGLIA. — L'ispettore prof. G. Rossi mi fece conoscere, di aver veduta presso il sig. E. Blanc, bibliotecario civico di Nizza, un'iscrizione proveniente dal territorio di Ventimiglia, la quale egli copiò nel modo che segue:

SALVIO · L · F · ANI

CANVLEIO

VALERIA MON

TANA CONIVGI

L'iscrizione fu edita dal medesimo sig. Blanc, nella monografia che ha per titolo « Supplément à l'épigraphie des Alpes-Maritimes », Nice 1882, pag. 19. Potè inoltre vedere questi frammenti iscritti, trovati a Ventimiglia ed editi nella memoria ricordata, alla pag. 36: a) fondo di vaso con le lettere: OF CAI; b) piatto fittile, ove si legge: AACCARVSIA; c) vaso con resti di iscrizione: ISS O; d) lucerna fittile con marca: FLORENT; e) altra lucerna con bollo: OCTAVI.

VERNAZZA. — Il sig. ispettore avv. Podestà, mi significò che nel comune di Vernazza (circondario di Spezia) e precisamente sul *Monte s. Croce*, che si erge a circa 500 metri sul livello del mare, ed è tagliato a scaglioni, i quali in linea diagonale si estendono dal basso all'altro, il contadino Antonio Colombo scoprì, è già tempo, un antico sepolcro, composto di sei lastroni di pietra, con entro vasi di terracotta, che senz'altro distrusse. Risaputosi il caso nello scorso inverno dal sindaco di Monterosso march. Gaetano Saporiti, questi spiegò il più grande zelo